

Cronaca

La Camorra chiama aiuto!

Il bacio di Baccelli a Summonte

Continuando in quel sistema, ch'è fonte della nostra onestà — quello cioè di aprire gli occhi ai ciechi — richiamiamo l'attenzione del buon popolo napoletano sugli avvenimenti cittadini di questi giorni.

O perchè il Sindaco di Napoli ed i suoi compagni hanno fatto con una evidente intenzione strombazzare ai quattro venti dalla solita stampa le manifestazioni di stima e cordialità avute da ministri e ciambellani?

O perchè tutti i d'Auria e compagnia, nemici fieri ed accaniti di ogni educazione civile e politica nelle classi operaie, hanno messa innanzi l'opera loro di festaiuoli, improvvisando associazioni operaie inesistenti, e bandiere che non rappresentano nulla?

O perchè il Sindaco si è fatto ricevere e baciare dal Baccelli, e si è fatto ripetere dal divo romano le seguenti parole, destinate alla eterna vergogna: *bacio in voi tutti i vostri compagni amministratori!*?

Vi siete mai rivolti tali domande, o cittadini di Napoli?

Ebbene riflettete un po' con noi: oggi, mentre l'aria si oscura e l'orizzonte diventa minaccioso per tutte le vecchie camarille napoletane — oggi che i partiti a vitalità schietta ed a coscienza civile levano la testa e domandano il conto — oggi che si traducono alla sbarra dei rei, pubblici funzionari o deputati affaristi — oggi che i lavoratori di ogni specie domandano di far udire la propria voce nell'amministrazione, finora condotta a beneficio di pochi — oggi che, innanzi a tali fatti, la coscienza di Napoli si risveglia e lo spettro della giustizia punitrice, da tanto tempo mantenuto lontano, si avvicina terribile — oggi la camorra chiama aiuto e chiede l'appoggio morale e materiale della città capitale.

Un ministro del re che pubblicamente loda amministratori condannati dalla coscienza pubblica, detrattori del nome del Mezzogiorno, rovina di ogni energia locale, non si presta che ad un gioco malvagio: quello di intimidire magistrati che dovranno prossimamente giudicare, ed al bacio spurio conferisce il significato di un avviso, press' a poco così: — « magistrati di Napoli, badate bene a quanto farete contro questi signori, che hanno tutto il nostro appoggio! ».

Giammai un bacio ebbe un significato più lurido e più laido: perfino il bacio sozzo del lussuoso bestiale, è meno scandaloso di quello scoccato tra due facce marmoreamente dure: il bacio Baccelli-Summonte.

Oh, è così che le cose si fanno a Napoli: tutto finora è prostituito, e perfino le apparenze si sdegnano, ed il bacio è pubblicamente dato, senza ritegni, e proprio come nelle case sventurate.

Dilaga la marea fangosa, e sprizza anche oltre la diga, fatta audace da una veste di ottimalità: ma che perciò? Proprio quando il vaso è colmo, e quando la corruzione è generale, scintilla la spada dell'onestà e del bene: è la pienezza dei tempi, come disse S. Paolo, *plenitudo temporum*, che rende possibile lo sfacelo della baracca muffita, ed il germinare delle attività novelle.

Al lavoro, al lavoro!

A proposito di dimissioni

Il consigliere Sanfelice di Bagnoli, a proposito dell'annuncio dato da alcuni giornali (cioè, dal nostro) delle sue dimissioni dalla *Unione Costituzionale*, ha diretto una lettera al Roma, in cui dichiara che queste furono motivate dal fatto che quest'associazione non rappresenta quello che dovrebbe essere nel presente momento politico il dovere della parte moderata in Italia.

Prendiamo atto delle spiegazioni del Sanfelice, tanto più che non contrastano a quello che noi scrivemmo in proposito. Nostra precipua e costante cura da qualche tempo in qua si è appunto questa: mostrare che le associazioni politiche in Napoli sono bacate, rappresentano gli interessi di qualcuno e lusingano le vanità di qualche altro, ma non esplicano alcun serio programma né compiono qualche esatta funzione. Volete pigliar sul serio l'Associazione progressista? Ma è il rifugio di tutti i detriti ed i rifiuti degli altri partiti (e qualche cosa ne sappiamo anche noi col caso Gregorini). Ed a che serve mai l'Unione Costituzionale? A preparare festeggiamenti a sovrani ed a curvare le già rattrappite spine dorsali.

I buoni, gli onesti se ne vanno. E noi non vogliamo che vengano difilato a noi! Oh, no. Noi che come partito socialista nel Mezzogiorno per le speciali sue condizioni voglia soprattutto compiere funzione radicale, qui, a Napoli, siamo ridotti a questo: desiderare niente altro che persone oneste, oneste, oneste! Noi abbiamo sete di onestà e quando incontriamo qualche nostro avversario di parte moderata — come il Sanfelice, il Filangieri-Candida, ecc. ecc. — pur combattendolo, lo rispettiamo. Ma, ci creda pure il Sanfelice, un partito moderato com'egli vorrebbe, è un'ubbia non solamente a Napoli, ma ovunque! I fatti di maggio insegnano.

Ad uno de' 25

In una noterella di cronaca del N. 51 del nostro giornale, noi avvertimmo e denunziammo certi bizzarri e curiosi arpeggi di vari giovinelli impiegati municipali « che si dan-

no gran da fare per far mandare a casa i vecchi impiegati del Municipio e così occupare i posti che questi lascerebbero vacanti ».

Ora un impiegato ci ricorda che nell'agosto del decorso anno '99 fu bandito al Municipio un esame d'idoneità a posti di ufficiali d'ordine fra prefetti e censori delle disciolte scuole municipali e quelli che per non meno di cinque anni avevano servito gratuitamente negli uffici del Comune. Di questi ultimi rimasero idonei venticinque e, benchè nove mesi sieno trascorsi, nulla ancora hanno ottenuto. E voi, ci domanda uno di questi 25, vorreste anche aggiungerli lo schermo e trattarli come tanti giovinelli mentre da sei anni lavoriamo e non tocchiamo retribuzione?

Adagio, carissimo impiegato. Noi non l'abbiamo avuto con voi, anzi non conoscevamo le vostre dolorose condizioni, ma con certe altre persone di nostra conoscenza — di cui faremmo anche i nomi se non temessimo gli effetti della gratuita *réclame* — impiegati e non male retribuiti, che pur cercano liberarsi dei più vecchi, e farsi essi largo. Quanto al vostro caso, è ben diverso: bisogna preoccuparsi delle vostre condizioni e nello stesso tempo tener d'occhio a quelle del bilancio. Perchè bisogna che anche voi ne conveniate, carissimo uno de' 25: in sei anni varie e varie volte si son resi vacanti posti ed uffizi, ma ad occuparli sono stati chiamati... i beniamini delle cricche municipali! La vostra maggior nemica è la presente amministrazione.

Un'altra esposizione

Abbiamo inteso tante volte, in questi ultimi giorni, che Napoli è una città civile, che i suoi reggitori sono benemeriti della civiltà, ecc. Ne volete qualche prova graziosa?

L'esposizione d'igiene alla Villa non bastava, la città nostra è tutta una esposizione permanente. Le vie non spazzate, i mucchi di ragazzi dormenti per le strade, passano in seconda linea: ecco ciò che crediamo possa oggi riportare il primo premio.

Al vico S. Marcellino, di fronte all'Università, nella pubblica strada, giace su di un letto una povera vecchia inferma, circondata da un mucchio di mobili e di suppellettili familiari. Essa, certa Concetta Canelli, abitava al N. 8 del vicolo. Tempo fa il soffitto del basso crollò, e la povera donna rimase ferita in modo da perdere l'uso delle gambe. Il proprietario la alloggiò in un altro basso, finchè fosse accomodato il primo, nel quale poi la fece tornare. Ora, siccome la povera donna dimandava un indennizzo, la ha fatto metter fuori dai carabinieri.

Noi non domandiamo in virtù di quale legge si sia fatto ciò, perchè siamo in Italia; nè se sia degno di un paese civile che l'autorità si metta così al servizio della crudeltà e della prepotenza, perchè siamo a Napoli; ma ci limitiamo a denunziare un'altra bruttura, di cui si sono rese complici le nostre autorità.

Sul Liceo Cirillo

Poichè la nostra noterella di cronaca « a proposito di un nuovo Liceo » pare abbia potuto ingenerare qualche equivoco, amiamo spiegare più chiaramente la portata delle nostre parole.

Sostenendo l'abolizione o per il momento il falciamento di qualche corso del Liceo Cirillo, noi non intendevamo significare falciamento di cattedre: cosa che non conferirebbe certo alla serietà ed alla regolarità de' nostri studi e che dopo tutto non ci sarebbe certo permesso da' regolamenti scolastici. Noi desideravamo e desideriamo invece questo: l'abolizione di qualche corso, ad es. quello liceale, che — data l'istituzione d'un quinto Liceo-Ginnasio governativo — non potrebbe avere per nessuno preoccupanti conseguenze.

Perchè il Municipio nelle sue trattative in proposito col Governo, concedendo — come ha promesso — il locale e le suppellettili, potrebbe dall'altra parte pretendere che i nuovi insegnanti ed il nuovo personale del nuovo Liceo governativo fossero gli stessi dell'abolendo Liceo municipale. Il bilancio cittadino ne guadagnerebbe ed insegnanti e personale nulla perderebbero de' loro dritti acquisiti.

Una gherminella sventata

Il signor Summonte — non sappiamo per quali importanti ragioni — ha una gran fretta di vedere arrivare completamente in porto la sua graziosissima proposta del prestito usurario. E — benchè di questi giorni faccia concorrenza agli staffieri e camerieri della reggia — ha trovato tempo di venire Giovedì sera in Consiglio Comunale per la risoluzione della questione del suo cuore.

Ed ecco la gherminella: prima, visto che minoranza e maggioranza si pareggiavano, abbordò qualche consigliere di opposizione, pretendendo che questa non votasse contro, e quando ne ebbe un formale rifiuto, deliberò di passare ad altri argomenti. Così avvenne che alcuni consiglieri di opposizione si ritirarono ed i comparì della cricca municipale rimasero in maggioranza. Allora il sor Summonte si alzò e domandò la seconda votazione... Fortuna volle che il de Giorgio, fe' notare la mancanza del numero legale e la questione passerà in altra tornata.

E così un'altra gherminella del Summonte è stata sventata. Ma è incorreggibile questo signore!

Procedimenti sbirreschi

L'anarchico Francesco Cacoza, ci prega di prender nota della lettera, ch'egli rivolse al Roma, protestando contro i metodi barbari e vigliacchi della locale polizia a suo riguardo.

Il Cacoza fa giustamente notare come la sbirraglia napoletana faccia di tutto per impedirgli di tirare innanzi onestamente la vita, anzi cerchi di fargli perdere il lavoro che già ha: metodo che non trova riscontro possibile che nelle turpitudini degli antichi regimi. Ma che si vuole dunque da cotesti miserabili dall'anima sozza e vile? E poi si lagnano che vi sieno gli... impulsivi!

NOSTRE CORRISPONDENZE

INTORNO A NAPOLI

Il discorso dell'on. Rosano

Aversa. (Sander) — Domenica scorsa l'On. Rosano dette conto del suo mandato politico ai suoi elettori. Parlò circa un'ora e mezza innanzi ad un migliaio di cittadini, raccogliendo spesso applausi che si ripetettero in ultimo vivissimi.

Il discorso non fu che una carica contro il ministero Pelloux e contro i provvedimenti politici; una cronistoria di tutto quel periodo nefasto alla libertà; incominciato con i tumulti della fame (come li chiamò l'oratore) e chiuso con l'uscita delle sinistre dal Parlamento.

La preoccupazione di parte, quella delle personali amicizie e l'altra di un possibile ritorno al potere, fecero sì che in mezzo a molte e sottili argomentazioni, fortemente pensate e dette, si interpolassero dei concetti e dei giudizi, quali contrari al vero, quali inesatti: giudizi che giova rilevare.

Ed è così che l'On. Rosano, parlando del progetto della Commissione, che peggiorò in senso reazionario i provvedimenti politici, trovò la forza di scusare ed anche elogiare l'On. Girardi, quasi che non si sapesse quale parte odiosa il deputato di Montecalvario abbia rappresentato in questa tragicommedia del decreto legge.

Non possiamo integralmente accettare tutto quello che l'on. Rosano disse della Sinistra Costituzionale, presentataci quasi l'anima della lotta contro le leggi liberticide. Non bisogna dimenticare che se un atto vero di energia si ebbe in questa frazione della Camera, fu solo nell'ultimo momento, sotto l'incubo delle gravi risoluzioni della sinistra estrema.

Ascoltando nel discorso le linee generali di un programma di governo, che possiamo racchiudere nella formula: provvedimenti economici; pugno di ferro nella lotta contro i partiti estremi, senza ulteriori restrizioni delle pubbliche libertà; Stato aperto alle correnti della vita moderna; Monarchia progressiva. A parte che dopo una lotta combattutasi in parlamento, avremmo desiderato minore nebulosità e maggiori chiarimenti contro i partiti estremi, senza offese alla libertà; cioè sul diritto di cittadinanza che a questi partiti spetta, non possiamo tacere l'intima, la sostanziale contraddizione, tra le riforme democratiche e la lotta contro i partiti popolari. Siamo a tanto giunti in Italia che un governo il quale si mettesse davvero a preparare riforme economiche al paese, si troverebbe per necessità di cose ai fianchi solo i sovversivi, contro tutte le camorre e consorterie che tenderebbero ad impedire quelle riforme, così come hanno fatto fin qui.

Un governo aperto a tutte le correnti della vita moderna non può che camminare con la democrazia, nelle sue varie forme, perchè è solo la democrazia che vive di modernità. E' la forza progressiva della democrazia, che potrà inoculare gradualmente lo spirito di modernità allo Stato ed aprirlo alle correnti della vita moderna. A misura che le maggioranze popolari afferrano in proprio nome il potere, portano nelle leggi quello spirito democratico che si risolve in sollievo economico e politico delle grandi masse asservite.

E' qui la ragione riposta del perchè il bene degli umili, promesso in tanti discorsi più o meno reali, auspici tutti i ministri susseguiti fin qui, è rimasto lettera morta. Gli umili non ancora si sono affacciati al proscenio della storia, la loro voce doveva perciò rimanere inascoltata, sulla loro pelle doveva innalzarsi il grandioso edificio delle spese improduttive ed in special modo le militari, con la conseguenza del rincrudimento progressivo dei tributi.

In questo movimento ascendente della reazione, delle spese improduttive e del sacrificio delle libertà popolari, bisognava procedere con accorgimento, sottraendo, per quanto possibile, il potere esecutivo alle fluttuazioni momentanee delle parti politiche nella Camera; si crearono così i ministri extraparlamentari. Da questo punto di vista gl'irresponsabili hanno davvero mostrato in qual senso essi sieno progressivi.

Delizie carcerarie.

La sconfitta dei banchieri.

Pozzuoli (Astor) — Oramai è colma la misura delle lagnanze unanime che si levano ogni giorno contro il contegno del custode delle nostre carceri mandamentali, che a tempo perso, si compiace anche di fare il sensale di avvocati, proponendo e raccomandando financo con promesse di protezioni e di aiuti inconfessabili, un avvocato del suo cuore.

E' conveniente, è decoroso tutto questo? Perchè non pensa a provvedersi il sotto-prefetto cav. d'Eufemia, alla cui dipendenza sta il custode carcerario? Ma già è bene che sappiano ogni persona onesta e le autorità superiori, che qualche volta un efficace mediatore di cause penali pare che sia proprio il sig. cav. d'Eufemia, colui, che, volendo e dovendo compiere il proprio dovere, dovrebbe reprimere ogni abuso dovunque esso si manifesti, specie in rami di amministrazione sottoposta alla sua esclusiva ed assoluta dipendenza.

Si è assistito pochi giorni or sono a questo scandalo in quella piaga cancerosa, che è il nostro carcere mandamentale — cosciente e complice il famoso signor carceriere. Un impiegato della Sotto-prefettura, latore di una lettera del suo superiore cavaliere d'Eufemia, si reca in carcere, si fa chiamare a detenuto, gli consegna la lettera, premurandolo, suggerendogli che nominasse per difensore di sua figlia un avvocato parente — se non andiamo errati — del suo superiore, cav. d'Eufemia.

Voi, signori impiegati, anche a questo scopo siete adunque adibiti dal cav. d'Eufemia nella nostra Sotto-prefettura?

Diteci, cav. d'Eufemia, osereste mettere ciò in dubbio? E voi, sig. Prefetto, della Provincia credete di provvedere a questi inconvenienti, di cui tutta Pozzuoli è accecata?

Tutti si chiedono sapere il perchè di tanta mita acquiescenza fra il rappresentante del Governo, il sig. Carceriere e qualche avvocato-anspice un *illustriissimo signor Direttore*.

E voi, signor Carceriere, che solo con chi gode la

prima vittoria: altre lotte richiedono la vostra attenzione: procedete cauti e sicuri di voi stessi, senza umiliazioni, per la via sicura della resistenza: ricordatevi del forte proposito di volere istituito il collegio dei provviri, onde per sempre siano garantiti i vostri diritti con quel po' di leggi sociali strappate ai vostri padroni. Avanti! prudenti, ma coscienti dei vostri diritti. Assumetene l'impegno in questo prossimo primo maggio, in questo giorno sacro al lavoro!

Il 1° maggio fra i tipografi

Con lodevole iniziativa del Comitato Direttivo della Federazione Italiana dei lavoratori del Libro, Sezione di Napoli, i tipografi festeggeranno il 1° maggio nei locali sociali a Donnalbina.

Mi auguro che alla gran festa mondiale, in cui migliaia di lavoratori santificano il loro affratellamento, i tipografi di Napoli si associno e in questa solennità si affermino e mostrino alle consorelle d'Italia che anche qui son cuori palpitanti e anelanti a sottrarre il lavoro allo sfruttamento capitalistico.

Compagni, noi associati vi attendiamo tutti a festeggiare questo giorno: scuotete il vostro torpore e lasciate ogni diffidenza. La vittoria non sarà lontana, se il 1° maggio di questa fine di secolo segnerà il principio della unione di tutti i tipografi di Napoli: in breve, anche noi raggiungeremo quelle condizioni di lavoro, che sono vanto e sollievo dei nostri compagni nelle altre città. Associamoci tutti, o compagni: organizziamoci nella perseverante lotta di difesa del pane quotidiano, e noi vinceremo.

E faccio un augurio di occasione: per un malinteso il nostro consiglio direttivo ha rassegnato le sue dimissioni. Tutti conosciamo con quanta abnegazione esso ha proceduto nella riorganizzazione della nostra sezione: che questo giorno, dunque, ci trovi unanimi nel proposito di raccogliere tutte le nostre energie per prepararci alla riscossa.

E. TREVISONNO

Ai tipografi il Presidente A. De Waure, per il comitato ha diretto questo manifesto:

Da tutte le parti d'Italia ci giungono notizie riguardanti la festa del PRIMO MAGGIO e i preparativi che si fanno per renderla più solenne degli anni scorsi.

Incoraggiata da questi esempi, la Sezione napoletana dei tipografi, deve anche essa cooperarsi per riaffermare la festa del lavoro.

Ed è perciò che il Comitato direttivo — in questo giorno in cui lo sguardo di tutti i lavoratori del mondo si rivolge ansioso verso la luce dell'avvenire — vi invita ad intervenire, in gran numero, nella Sala della Sede Sociale, alle ore 20, per pigliar parte alla riunione che si terrà per dare il vero e levatissimo significato alla festa operaia, ed in pari tempo per affermare, ancora una volta la nostra fratellanza e solidarietà verso i lavoratori di tutti i paesi...
Salute e lavoro.

Fra i commessi di negozio

Egregio Signor Direttore,

A chi ricorrere per ottenere giustizia se non a voi?

In un grande emporio al Rettifilo fu approvato un anno fa un ordine del giorno che obbligava i capi-ufficio e i capi-reparto a lasciare il 25% sul mensile come cauzione alle eventuali responsabilità per ammanchi di roba.

A fine d'anno, fatto l'inventario, essendo espletato il bilancio e non ammanco essendosi verificato, nè avarie alle merci, gl'impiegati avrebbero dovuto avere il rimborso della cauzione col relativo interesse del 6%, come da altro ordine del giorno.

Invece, niente di tutto ciò: la ritenuta è stata puntualmente fatta, ma la restituzione è un altro affare. Così che molti sono in angustie, poichè avevano avuto la dabbennaggine di contare sulla restituzione di quelle somme, ed ora si trovano con impegni assunti verso sarti, padroni di casa ecc. Questo stato di cose dura da tre mesi: invano, ai padroni si sono mostrate le cedole di citazione dei nostri creditori; un commesso ha dovuto licenziarsi per ottenere la restituzione della cauzione.

Mi auguro che questa mia lettera valga a qualche cosa per non costringermi ad insistere.

UN IMPIEGATO

Allo stabilimento De Luca

Abbiamo avuto la spiegazione dell'improvviso colpo di mano che dal signor De Luca era stato tentato col licenziamento subitaneo di quattrocento operai. E ce la dà l'organo della Questura di Napoli — la *Riscossa* napoletana — che volentieri e spesso si fa portavoce di loschi interessi capitalistici.

Secondo quel giornale, il funzionamento dello stabilimento De Luca sarà ripreso fra brevi giorni: la sospensione del lavoro era stata causata da deficienza di ordinazioni, mentre ora — dopo la minaccia di sovvertire l'ordine pubblico — dal Ministero della Marina son venute nuove ordinazioni e se ne sperano altre di piccoli apparati motori.

Alla *Riscossa* napoletana vada il nostro più sincero augurio di lunga vita: che continui per questa via onesta, così ci risparmiarà la fatica di diffidarla ripetute volte.

Utilizziamo i giornali vecchi

Mandateci indirizzi di vostra scelta, aggiungete un centesimo per copia (spedizione a conto corrente) e noi ci faremo premura di spedire gratis i giornali richiesti. I compagni, che non avessero indirizzi propri a comunicarci, potrebbero contribuire alle spese, lasciandone a noi la facoltà della ricerca.